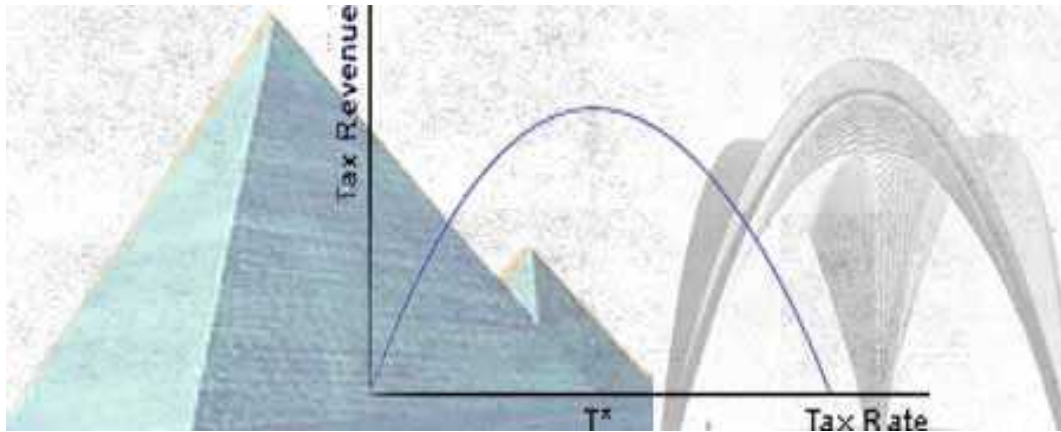


TASSATI E TARTASSATI



"Imposte, imposte e null'altro che imposte" – Quintino Sella .

di

Donata Allegri

www.ilcrocevia.net/innovazioni

Giugno 2005



Le Origini

Ma le tasse quando sono nate?

Secondo Marco Aurelio: " le tasse sono il prezzo della civilizzazione", infatti non si conosce stato senza tasse, fin dai tempi più remoti. Nel codice di Hammurabi (1792–1750 a.C), che venne realizzato intorno al 34° anno del regno, sono fissate le tariffe per varie forme di servizi commerciali ed economici. Sono previste sanzioni per i danni causati dall'errore dei medici durante gli interventi operatori, e per i danni causati da negligenza negli scambi commerciali. Il codice ed è costituito da 300 paragrafi che sono un insieme di norme la cui logica giuridica supera di molto quella di altri codici appartenenti all'antico oriente ed è in parte valida anche ai nostri giorni. I paragrafi dall'88 al 108 trattano delle operazioni di credito, degli scambi, dei commercianti e degli agenti. Alcuni studiosi, fra i quali l'archeologo Leonard Woolley, sono giunti alla conclusione che alcuni meccanismi e strumenti economici che sembrano tipici della nostra società, risalgono in realtà a 4 mila anni fa. Uno dei casi più straordinari riguarda l' "assegno bancario", che era costituito da una tavoletta di argilla sulla quale veniva inciso il prezzo della merce contrattata in peso di rame o d'argento. La medesima tavoletta poteva essere girata e serviva quindi per acquistare altre merci e così via. Rappresentanti del potere politico e amministrativo si accertavano che questi "assegni" avessero una copertura garantita. Per tutte le controversie fra mercanti e agenti, interveniva il Tribunale del Tempio, gli agenti disonesti erano condannati a restituire il triplo del capitale che era stato loro affidato. Oltre all'assegno conoscevano anche lettere di credito, futures, contratti. Da alcune ricerche è emerso che già alcuni secoli prima, gli Ittiti e gli Egizi avevano prodotto raccolte legislative. Il re assiro Senràcherib (705–681) per domare ribellioni di popoli sottomessi, sottopose a tributi il regno ebreo di Giuda.



Gli Egizi

Al tempo degli Egiziani Il fisco era presente ovunque. Fin dalla I dinastia veniva eseguito ogni 2 anni un censimento in tutti i nomi (corrispondevano ai distretti ed erano governati dai nomarchi) del Delta, con la II dinastia il censimento biennale « dell'oro e dei campi », cioè dei beni mobili e di quelli immobili. fu esteso in tutto l'Egitto. Tali rilevamenti servivano come base all'imposizione delle imposte che venivano calcolate di anno in anno in funzione delle risorse dei contribuenti, stabilite sul livello del Nilo in piena e cioè prevedendo l'esito dei raccolti che dipendevano appunto dall'inondazione. Questo periodo dell'anno per i contadini, che erano alla base della piramide sociale, si trasformava in un incubo.. Un'apposita commissione, formata di uno scriba–capo di due scribi del catasto, di un delegato e di due agrimensori, misurava i campi coltivabili, faceva una lista dei proprietari, valutava i probabili raccolti a seconda delle varie colture e stabiliva la possibile imposta; quando giungeva il momento del raccolto gli esperti fissavano definitivamente l'ammontare. dell'imposta. Sotto la V dinastia una commissione di notabili stabiliva i ruoli dei contribuenti e costituiva la garanzia contro eventuali abusi. Il censimento aveva un netto carattere fiscale; ogni capo famiglia doveva fare personalmente la dichiarazione dei campi, del bestiame e degli alberi che vi si trovavano. Le imposte venivano pagate in natura ed erano alla base della monarchia faraonica perché permetteva di costruire opere pubbliche ed edifici sacri, di pagare in natura i funzionari e di ammassare nei magazzini scorte per eventuali periodi di carestia, veniva versata nei granai o nei depositi dell'amministrazione. Gli agenti fiscali, che seguivano ogni contribuente fino all'avvenuto pagamento dell'imposta, ricevevano prestigio dai titoli loro assegnati che erano quelli della nobiltà, ma legati alla loro funzione e non alla loro persona.

Il fisco dell'antico Egitto era organizzato in maniera molto complessa e si avvaleva di un sistema contabile molto raffinato : cittadini, contadini, bestiame, campi, alberi, artigiani, manifatture, imbarcazioni, tutto era registrato accuratamente; anche i beni dei templi, benché esenti dalle imposte per mezzo di immunità fin dalla V dinastia, erano censiti. Il Papiro Wilbur, datato al quarto anno di regno di Ramesses IV, contiene il rapporto degli agenti del Tesoro incaricati di tassare le terre coltivabili in una zona tra il Fayume Teneh su una lunghezza di circa 140 chilometri. La regione fu suddivisa in quattro circoscrizioni fiscali i cui confini non coincidevano con quelli amministrativi. Dopo aver effettuato misurazioni precise si fecero liste delle istituzioni religiose o laiche dalle quali dipendevano i campi. Per il fisco le terre erano divise in campi appartenenti alle istituzioni da uno a quattro ettari, con tassa fissata da cinque a dieci misure di grano per arura (arura = 2736mq) e campi sottomessi a regime speciale, che raramente raggiungevano le dimensioni di un ettaro e appartenevano a militari, preti, scribi, artigiani che spesso li affidavano a terzi per la coltivazione, con tassazione più bassa. Le terre che misuravano meno di un'arura o che erano improduttive non erano tassabili. Ogni contribuente doveva allo Stato, oltre alle imposte anche prestazioni personali di lavoro; ne erano esentati i funzionari e gli agenti fiscali. Il monopolio commerciale del faraone era difeso con l'istituzione, alle frontiere e nei porti, di posti di dogana che controllavano tutte le merci. I Tolomei introdussero nel sistema amministrativo egiziano, una forma di appalto delle imposte che permetteva di disporre immediatamente di risorse future ma accentuò la crisi dell'impero.



I Greci

L'ordinamento del sistema finanziario nelle polis greche ancora alla fine dell'epoca classica dà l'impressione di notevole imperfezione.. Negli stati aristocratici e oligarchici era essenzialmente la classe superiore a pagare con i propri mezzi i costi per i culti e per le feste. Le cariche erano ovviamente onorifiche e non retribuite. Il guerriero doveva pagarsi l'equipaggiamento, le campagne militari, e le razioni di marcia venivano in parte portate da casa, in parte ricavate dal territorio delle operazioni .Anche l'Atene democratica si appoggiava in notevole misura sulle prestazioni finanziarie, dei ricchi le prestazioni legate a un impegno in prima persona—in vista delle incombenze si chiamavano liturgie. La ristretta élite si definiva proprio in relazione all'obbligo di accettare le liturgie, venendo appunto identificata oggi talvolta come classe liturgica.Ogni anno erano previste circa 100 liturgie in connessione a feste; tra queste le coregie ovvero la messa in scena e la preparazione dei cori per le tragedie, commedie e ditirambi. Fra le più costose era la trierarchia cioè la manutenzione di una trireme per un anno, non era raro che Atene avesse a disposizione 300 – 400 trireme.Nel 358/357 si diede vita a gruppi di contribuenti tra i 1200 più ricchi che divennero responsabili del finanziamento. Nel 378/377 fu istituita un'imposta percentuale sul patrimonio dei possidenti da pagarsi nei momenti di bisogno, soprattutto in guerra.Se per i Greci la tassazione diretta dei cittadini solito valeva come qualcosa di tirannico, ciò era meno vero per le imposte indirette.Gli Ateniesi prelevavano un dazio.di importazione ed esportazione del 2% sulla merce che transitava per il porto del Pireo e una generica tassa di vendita sul mercato.I tributi della maggior parte degli stati della lega marittima originariamente erano pagamenti che costituivano il pagamento di una propria flotta ed erano inferiori a 10 talenti annui, una somma che corrispondeva solo alla paga di due mesi per l'equipaggio di dieci triremi senza i costi difficilmente valutabili della costruzione e della manutenzione.Questo sistema di contributi consentiva agli Ateniesi il mantenimento di una grossa flotta. Nel 454 la cassa federale della lega marittima attica venne trasferita da Delo all' Acropoli di Atene, la cassa della dea Atena incamerava 1/60 dei contributi.Sia la terra che si trovava nella proprietà della polis che quella dei templi, veniva affittata.Nel IV sec le locazioni venivano effettuate da 10 "venditori" che effettuavano anche appalti per incarichi pubblici. La riscossione era affidata ad esattori che versavano il denaro riscosso in varie casse, una di queste era

amministrata dagli Ellenotami (prima 10. poi 20).



I Romani

Le tasse esistevano anche al tempo dei re romani, gli esattori, generalmente in numero di 2 ma, a volte 3 – 5 o 7, erano i Quaestores (a quaerendo: quod pecuniae publicae conquirebant et reponebant) e costituivano l'ultima dignità fra i magistrati. A loro era affidata la custodia dell'erario, la riscossione delle entrate, delle ammende giudiziali, l'amministrazione e l'impiego del denaro pubblico per vari usi. La cassa municipale era custodita nell'Aerarium Saturni sito nel foro, nel tempio del dio Saturno. Da una parte venivano tenuti i soldi per la guerra e dall'altra i soldi che entravano per la liberazione degli schiavi, operazione chiamata manomissione, operazione che avveniva in questo modo: il padrone poneva la mano sulla persona del servo e, pronunciando le parole: "voglio che quest'uomo sia libero" lo lasciava andare dalla sua mano (e manu mittebat eum). . Venivano accumulati molti soldi anche con le imposte annue su tutto il territorio della repubblica e delle provincie. Anche le proprietà municipali potevano essere utilizzate direttamente dall'amministrazione per le pubbliche necessità, oppure essere oggetti essere concesse in godimento esclusivo ad uno o più privati, i quali dovevano pagare la locazione. Così da due lettere di Cicerone si sa che Arpino e Atella avevano latifondi nella Gallia Cisalpina, dati in affitto a quei coloni, dai quali ricevevano un'annua rendita e, nelle Verrine, lo stesso ci informa che Centuripae possedeva terreni in diverse parti della Sicilia. Capua, a sua volta, ebbe da Augusto agri vectigales situati nell'isola di Creta; e Trieste, in reddito pecuniario, il territorio dei Carni e dei Catali. Infine, da un famoso atto, stipulato nel 117 a.C. per porre termine ad una controversia insorta appunto per il pagamento del tributo, sappiamo che Genova riceveva un canone annuo da coloni del territorio dei Langenses. Oltre ai terreni dati in locazione, i municipi disponevano di capitali mobiliari (pecunia publica) provenienti da cespiti diversi, una di queste era costituita dalle locazioni delle botteghe, per occupazioni di spazi ed aree pubbliche con tende mobili e banchi di legno da parte di venditori di cibi e bevande (solarium); per l'utilizzo della presa d'acqua dagli acquedotti. Sotto Caligola fu istituita anche la tassa

sulla prostituzione (*vectigalia prostitutarum*): le prostitute si facevano pagare 2 assi (quanto una fetta di pane) ed in un giorno incassavano anche 1000 assi (250 sesterzi), di questi proventi dovevano pagare il 20% di tasse. A proposito pare che risalga a quest'epoca il vocabolo *fisco*, infatti, *ficus* era un canestro di viminiper conservarvi il denaro delle tasse versate dal popolo residente nelle Province imperiali, ed era amministrato dall'Imperatore il quale lo usava per la maggior parte per il mantenimento delle Forze Armate e in parte per pagare i giuochi pubblici o le opere così, mentre il termine latino "*fiscus*" ha fatto nascere il termine italiano "*fisco*", per i latini, come Eutropio e Varrone, "*fiscus*" indicò la cassa dello Stato. Il municipio riscuoteva pure imposte derivate dal *portorium* corrispondente alla dogana, le *decumae*, tributo in natura, dovuto da coloro che avevano avuto in affitto le terre incolte seminate, e la *scriptura* per il diritto all'uso di pascoli e boschi. Le guerre puniche assorbirono molte risorse per cui i Romani misero tasse sul sale prodotto nelle saline di Ostia ed in tutti gli altri depositi trovati. Per il trasporto del sale costruirono la via Salaria, lo utilizzarono anche per pagare i soldati, da qui deriva la parola "*salario*" Vespasiano mise le tasse persino sulla pipì, dato che a quell'epoca nelle case non esistevano latrine, ne esistevano solamente alcune pubbliche ed altre gestite da privati. Dopo la fine della dinastia dei Severi (193–235 d.C.), Roma vive un periodo di grande incertezza, determinato dal succedersi al trono di numerosi imperatori e da elementi di disgregazione che minavano alla radice la sicurezza della struttura imperiale romana. In particolare il declino economico e demografico del III secolo che vedeva Roma, sempre più al centro di movimenti migratori, e la penisola italica, fortemente depressa dal punto di vista demografico e suddivisa in latifondi abbandonati a se stessi. A Diocleziano (284 al 305 d.C.) si deve l'introduzione dei prezzi di calmiera delle merci, dell'equa distribuzione del carico tributario su tutte le province, di due tasse (*capitatio* e *iugatio*) e della prima forma di Agenzia fiscale che si conosca, rappresentata dalla figura e dall'operato dell'*ordo decurionum*. La *capitatio* (da *caput*, *capitis* che indica il capo, la testa) o imposta diretta che gravava sugli individui in età lavorativa dai 14 ai 65 anni. Il termine *caput* da quel momento in poi fu utilizzato per designare l'unità fiscale rappresentativa di ogni tipo di ricchezza. La *iugatio* (da *iugerum*, *iugeri*, misura agraria) che gravava invece sulle unità di superficie coltivabile. Diocleziano affidò la riscossione delle tasse a un organo chiamato *ordo decurionum* con vari rappresentanti dislocati su tutto il territorio nazionale. All'*ordo decurionum* era affidata la gestione dell'attività dei municipi e delle colonie romane. I decurioni erano definiti così perché a questa struttura accedeva un decimo dei coloni e ogni membro era considerato il capo di una *decuria* di coloni. In ogni città vi erano 100–150 decurioni che erano sia rappresentanti della curia locale che responsabili del gettito fiscale prefissato d'autorità nel territorio di competenza. In seguito con la suddivisione dell'Impero in diocesi si ebbero i *rationales summarum*, ufficiali finanziari con competenze in materia di contabilità fiscale, e i *magistri rei privatae* con incarichi di supervisor sul demanio imperiale. Costantino (312 al 337 d.C.) perfezionò queste leggi aggiungendo nell'ambito dell'amministrazione finanziaria imperiale il *comes rerum privatarum*, responsabile del patrimonio della corona e il *comes sacrarum largitionum*, responsabile del patrimonio

dell'erario. L'Impero romano aveva sempre più bisogno di soldi per mantenere le legioni, per costruire strade, per sfamare le plebi urbane, per questi motivi doveva continuamente conquistare nuovi paesi, però, in questo modo, gli oneri militari rovinarono l'economia, infatti le tasse raggiunsero oneri tali che le molte terre furono abbandonate, molti cristiani fuggirono nel deserto e diventarono anacoreti. Seguirono alcuni secoli durante i quali, non essendoci più uno Stato, i cittadini non dovettero più pagare tasse. Però la Chiesa aveva bisogno di soldi anche per sostenere il clero così ogni diocesi, ogni chiesa applicò tasse sui proventi dell'agricoltura e di altre attività, queste tasse erano chiamate decime in quanto corrispondevano al 10% dei proventi. Le decime erano citate anche nell'Antico Testamento ed erano conosciute anche nell'antica Grecia. Secondo alcuni economisti il crollo dell'Impero romano lasciò molte città libere da condizionamenti politici. Con il tempo le città, centri naturali per lo sviluppo di attività commerciali e artigianali, aumentarono il proprio potere che poterono così impiegare nella trattazione politica ed economica con re e signori. A questo stato di cose si fa risalire la nascita del capitalismo e si spiega il perché abbia avuto la sua genesi in Europa. Cioè il capitalismo crebbe negli interstizi del sistema medievale.



Dal Medioevo all'800

INel Medio Evo, fino alla rivoluzione francese, si ebbe l'esplosione dei commerci e quindi la nascita di nuove classi sociali, quella dei banchieri e quella dei mercanti. I re si facevano prestare soldi da queste classi e, per poterli restituire imponevano tasse ai cittadini. Così, fra le imposte dirette si ebbero: le vingtième del reddito che era un'imposta ordinaria; l'impôt sur le revenu che, anche se era un'imposta straordinaria, veniva ripetuta spesso; la taille che colpiva il reddito della proprietà terriera, però ne erano esentati il clero ed i nobili; altre tasse erano, i doni gratuiti del clero, la capitation, la corvée royale che consisteva in prestazioni di lavoro. Oltre a queste vi erano poi i dazi, anche sul sale. Quest'ultima obbligava i contribuenti a comperare una certa quantità di sale, molti anni più tardi, questa tassa verrà trasformata in monopolio. Il difetto principale di questo sistema tributario consisteva nell'immunità di alcune classi privilegiate, che rendeva necessaria un'imposizione eccessivamente gravosa e mal ripartita, a danno della classi medie ed inferiori e soprattutto della popolazione rurale. La Rivoluzione francese cambiò molte cose però vennero commessi molti errori. L'Assemblea costituente, in un primo momento fece una revisione saggia del precedente sistema tributario, ma in seguito sia la Costituente che la Convenzione abrogarono le imposte sui consumi ed i monopoli fiscali, senza preoccuparsi di colmare questi vuoti e questo unito alla condizione di generale disordine in cui era caduta la Francia, condussero, negli ultimi anni della Rivoluzione, le finanze dello Stato sull'orlo dell'abisso. Il governo riuscì ad avere un nuovo sistema di imposte grazie a Napoleone che ristabilì anche l'ordine sociale e politico. Il nuovo sistema segnava un compromesso fra lo slancio ideale della Rivoluzione e le esigenze dello Stato, in pratica veniva perfezionato il sistema precedente. Furono abbandonate le dogane interne che le merci dovevano pagare passando attraverso varie provincie, o in determinate località situate su strade e fiumi. Furono però ristabilite alcune imposte sui consumi, come quella sulle bevande (1804–1808), l'imposta sul sale e quella sul tabacco ma sotto forma di monopolio. I diritti di registro e di bollo furono riordinati in una vasta legislazione molto fiscale ma tecnicamente eccellente. Nel campo delle imposte dirette la taglia fu sostituita dall'imposta fondiaria a carico di tutti i proprietari di terreni e di fabbricati basata sul sistema del catasto. A fianco a questa furono istituite l'imposta personale mobiliare e l'imposta personale o *taxe de citoyen*, quest'ultima era fissata in una misura

equivalente al prezzo di 3 giornate di lavoro (il prezzo variava da 50 centesimi a fr.1,5). Al sistema delle imposte dirette fu aggiunta anche quella sulle finestre e sulle porte. Questa tassa fu imposta anche alla Repubblica Ligure infatti il Governo Francese, nel 1799 dopo aver preteso dalla Repubblica ligure, che considerava terra da cui depredare fiumi di soldi per mantenere il proprio esercito imposte per cinquantaquattro milioni e ottocentoventicinque mila lire, somma astronomica per quei tempi, aggiunse la tassa sulle finestre, ogni cittadino doveva pagare quest'imposta secondo la quantità di luce e di aria che riceveva nella sua casa, in altre parole più finestre aveva più pagava. Come si è visto, gli esattori di tutti i tempi non si sono mai lasciati sfuggire nulla, tuttavia alcune tasse, per la loro fantasia, avrebbero dubbio fatto impallidire anche Tolkien, il padre della trilogia de "Il signore degli anelli".



Curiosità

Lo zar Pietro il Grande (1689–1725) impose una tassa sulle barbe nata per colpire nell'orgoglio i nobili più anziani che rifiutavano la cultura occidentale. In Prussia, c'era la tassa sugli stivali mentre in Inghilterra, nel XVI secolo, una sulla polvere di riso. Particolarmente curiosa è la tassa sulle vedove risposate troppo presto, introdotta in Spagna nel XIV secolo per scoraggiare le uccisioni del coniuge. In Italia possiamo trovare diversi esempi: nella Venezia del '400 si pagava la tassa sulle parrucche mentre nel ventennio fascista, per spronare a metter su famiglia, fu introdotta la tassa per i celibi. Più cattiva è sicuramente la tassa sugli ebrei introdotta in più di uno Stato in diversi periodi storici. Ludovico il Bavaro nel XIV secolo impose, infatti, il pagamento di un fiorino ad ogni ebreo che avesse più di 12 anni. I Romani furono tra i primi ad utilizzare curiose gabelle: basta pensare alla tassa sui municipi erari pagata dagli abitanti dei territori conquistati che non si erano arresi velocemente. O ancora alla tassa sui senatori scapoli voluta da Augusto per salvaguardare la famiglia come fondamento della società. Bisogna dire che alcune di queste tasse procurarono molti danni: nella Polonia nel 1700 quando fu istituita la tassa sui camini, i polacchi reagirono togliendoli e affumicando le case. Le tasse sulle finestre, condussero al fatto che molte finestre furono murate, le case divennero

malsane e, quindi, vi fu un aumento della tubercolosi nella città. Come curiosità si può dire che forse è da questa tassa che derivò l'usanza di dipingere sulle facciate delle case porte e finestre finte, ed è per questo che le finestre si chiamano anche imposte. Il primo ministro britannico, William Pitt, nel 1799, per poter finanziare la guerra contro Napoleone inventò la income tax che era un'imposta sul reddito ad aliquota unica calcolata sulla ricchezza complessiva del contribuente, il tasso era del 10% del reddito totale. Questa imposta è ricordata anche come la tassa che ha sconfitto Napoleone. Il reddito del singolo cittadino sul quale vertono le imposte dello Stato, è un mistero, non esiste un sistema fiscale che lo definisca con precisione, questo perché non vuole restringere il campo nel quale applicare eventuali altre tasse.



Dalla Magna Carta a Roosevelt

L'eccessiva pressione fiscale esercitata dagli Stati è alla base di molte rivoluzioni, come quella che costrinse Giovanni Senzattera, nel 1215, a concedere la Magna Charta Libertatum, della Rivoluzione francese e dell'indipendenza degli USA. La Magna Charta, che rimase per secoli un modello per i cittadini inglesi, rappresenta il primo documento fondamentale per la concessione dei diritti dei cittadini, e tra i suoi articoli ricordiamo il divieto per il Sovrano di imporre nuove tasse senza il previo consenso del Parlamento e la garanzia per tutti gli uomini di non poter essere imprigionati senza prima aver sostenuto un regolare processo. Nei primi anni del regno di Giorgio III (1760 – 1820) il risentimento dei coloni inglesi del Nordamerica verso la madrepatria giunse al culmine. L'Inghilterra era attanagliata da una grave crisi economica e politica, a peggiorare la situazione ci pensò il Parlamento dei king's friends (gli amici del re) e il primo ministro Grenville. Essendo il paese fortemente indebitato per la guerra contro la Francia, il gruppo parlamentare dei king's friends promosse una serie di provvedimenti molto restrittivi e di imposizioni fiscali come il Sugar Act (la tassa doganale sullo zucchero) seguito subito dopo dal Currency Act, cioè la proibizione di emettere qualsiasi tipo di carta moneta a corso legale, e dal "Stamp Act" (tassa sui documenti, giornali e libri) e, più tardi, dal "Townshend Act" (altri dazi doganali). In quello stesso anno compare a Boston The rights

og the British Colonies Asserveted and Proved, dell'americano James Otis nel quale si afferma che "... i poteri del Parlamento inglese sulle colonie sono limitati dalle leggi di natura e di Dio e che quindi il governo di Londra non può imporre tasse senza consenso agli americani". successivamente sulla spinta di pensatori radicali come Sam Adams, Richard Lee e Thomas Jefferson, i coloni chiesero il distacco dall'Inghilterra al grido di "Taxation without representetion" e boicottarono le merci inglesi, tanto che nel 1773, dopo "Tea Act"(dazio sul te), gettarono in mare il carico di tre navi, tale atto che fu la scintilla della guerra d'indipendenza.Negli USA il presidente Roosevelt alzò talmente la pressione fiscale che alla fine della seconda guerra mondiale l'aliquota marginale sui redditi più alti era del 90%.



Viva l'Italia

In Italia il sistema tributario fu istituito (1859 – 1864) sulle basi di quello vigente nel regno di Sardegna, che era uno dei meglio ordinati e dei più gravosi, in seguito vi furono apportate modifiche per chiamare a contribuire categorie in precedenza esenti, e questo per aumentare le entrate dello stato e far fronte alle esigenze militari, civili ed amministrative del nuovo regno.Nel 1862 fu istituito un sistema finanziario studiato da Quintino Sella, Marco Minghetti, Antonio Scialoja. Più tardi fu introdotta anche l'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Fu istituita anche la Manomorta che era un insieme di beni che, in quanto appartenenti a un ente, in genere ecclesiastico, non si trasmettono per successione, e sfuggono perciò alle relative imposizioni fiscali.Da questi esempi si vede che i sistemi finanziari mutano sull'onda dei cambiamenti economici e che l'influenza del colore politico è relativa.Negli anni alle imposte dirette si sono aggiunte, sempre più numerose, le imposte indirette, tanto che si sono avuti moti popolari contro i governi che le applicavano.Non ostante le promesse fatte, continuano ad esserci bolli, balzelli, su quasi ogni attività umana.



La Via della Ragione

Come scrive Roberto Vacca, nel suo libro: "La politica è un'altra cosa: questa." : "Il sistema giusto è quello di avere poche imposte chiaramente definite e di controllare che vengano pagate...Si può fare come in USA, dove l'Internal Revenue Service semplicemente convoca i contribuenti che spesso bonariamente davanti all'analista del fisco ricordano i redditi omessi – per vera dimenticanza o per tentata evasione. Si può fare come in Inghilterra, dove ogni commerciante e ogni lavoratore autonomo deve far certificare dichiarazione dei redditi e libri da un revisore contabile. Se dichiara il falso, il revisore rischia di perdere la licenza. Poi bisogna addestrare gli analisti del Ministero delle Finanze e fornirgli strumenti moderni ed efficaci. Non bisogna spronarli, come ai tempi antichi, a far crescere il gettito con accertamenti esosi e assurdi che infine non reggono davanti a ricorsi ragionevoli. Non è certo motivo di vanto per un paese aver stabilito un regime fiscale più duro di quello degli altri paesi. Questo è vero a maggior ragione se, poi, lo Stato è ugualmente in deficit e fornisce servizi pubblici di basso livello – come accade in Italia. A parte la scarsa efficienza, il caso britannico ha dimostrato come aliquote fiscali troppo alte non servano a niente. Negli USA le imposte sul reddito raggiungono al massimo il 30%. In anni passati in Inghilterra furono aumentate fino al 90%. A questo punto i professionisti meglio pagati non avevano più convenienza a lavorare incassando solo il 10% delle parcelle. Per avere un reddito unitario decente avrebbero dovuto alzare i prezzi fino a perdere ogni cliente. .."L'Articolo 75 della Costituzione Italiana dice: "Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali" .

Quando la Costituente lo approvò, l'ovvio intento era quello di evitare che i cittadini si autoriducessero le tasse togliendo ogni risorsa allo Stato e impedendogli di funzionare. (Sarebbe stato più opportuno vietare ai parlamentari di stabilire il loro stesso stipendio e le esenzioni da tasse e imposte. Ne hanno abusato.)Questo divieto non esiste negli Stati

Tassati e Tartassati – Donata Allegri – Giugno 2005

Uniti d'America. Il 6 giugno 1978 gli elettori californiani approvarono la famosa Proposizione n. 13 che dimezzava le tasse statali sulla proprietà. Nel 1980 il presidente Reagan ne estese la validità e, in conseguenza, nel 1982 gli Stati dell'Unione e i governi locali avevano perso quasi il 25% degli introiti fiscali che avevano incassato nel 1978. Malgrado questo, Stati, Contee e Municipalità americane hanno continuato a funzionare. Anzi in molti casi hanno inventato modi nuovi di funzionare e sono riusciti a offrire ai cittadini servizi e investimenti meglio organizzati di prima. "Aggiungo che Arthur Laffer, economista del presidente Reagan, disegnò una curva a campana, mettendo in relazione le aliquote fiscali medie con il totale delle entrate fiscali. La teoria era che aumentando le aliquote medie, per un po' le entrate aumentavano, ma ben presto raggiungevano il punto della curva dove i contribuenti venivano scoraggiati dal lavorare e guadagnare di più ed erano spinti ad evadere, alla fine il fisco incassava di meno. Desidero chiudere questa storia delle tasse con un sonetto di Gioacchino Belli:

Le Gabelle

Ah, dunque, perché noi nun negoziamo
E nun avemo manco un vaso ar zole
Lei vorebbe cunchiude in du' parole
Che le gabelle noi nu le pagamo?

Le pagamo sur pane che maggnamo,
Sur panno de le nostre camiciole,
Sur vino che bevemo, su le sòle
De le scarpe, e ssull'ojo che logramo'
Le pagamo, per dio, su la piggione,
Sur letto da sdrjacce, e ssu li stiji
Che sserveno a la nostra professione.

Le pagamo (e sta vergna è la ppiù dura)
Pc ppijà moje e battezzà li fiji
E pper èsse buttati in zepportura. .